- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 3.142.196.27 Sat, 27 Apr 2024, 23:23:10

Vittorio A. Sironi. Ospedali e medicamenti. Storia del farmacista ospedaliero. Laterza, Roma-Bari, 2007, 180 pagine, € 23,00

Esistono dei libri che dovrebbero… esplodere. Beninteso, in senso figurato. È il caso delle pagine che abbiamo tra le mani, quelle che Vittorio A. Sironi ha dedicato a Ospedali e medicamenti, per una storia del farmacista ospedaliero. Seguendo la propria formazione o, più semplicemente, una consuetudine radicata nella letteratura di questo tipo, l'autore ha tracciato un percorso cronologico che dagli speziali quattrocenteschi porta fino alla *pharmaceutical care*. Sironi, forse, ha inteso chiedere al lettore uno sforzo supplementare. Quello di scoprire nessi, collegamenti, interruzioni ma anche sorprendenti continuità in una professione che si è sviluppata con coerenza lungo l'arco di centinaia di anni. Vediamone alcune, risultanti dalla "esplosione" del libro e dalla sua ricomposizione per tematiche omogenee piuttosto che secondo il fluire del tempo.

La qualità delle cure ricercata attraverso i "medicamenta" quasi sempre si è andata accompagnando ad una ricerca di economicità. "In ambito farmaceutico, scrive l'autore parlando del tardo Quattrocento, gli scopi di chi reggeva i nuovi grandi ospedali nati dalla riforma erano principalmente due: uno *medico-sanitario*, teso a garantire per la maggiore efficacia della terapia dei malati ivi ricoverati un'adeguata *qualità* dei prodotti medicamentosi e dell'assistenza speziale; l'altro *economico-amministrativo*, mirante a produrre un funzionamento efficiente e una spesa oculata per evitare, nella produzione e nel consumo dei rimedi, lo sperpero ingiustificato di eccessive *quantità* di denaro pubblico". Viene da sorridere pensando a chi sostiene che il farmacista ospedaliero dei nostri giorni debba vivere la parte gestionale del proprio lavoro come una novità poco gradita.

Ancora: quasi mai l'attività dello speziale e poi del farmacista ha fatto a meno della componente clinica. Anche nel Rinascimento, la funzione coniugava esperienza farmacologica e aspetti assistenziali che, molto modernamente, non si esauriva nel luogo di cura ma investiva il territorio: "Al continuo ministerio de infirmi et de altri poveri miserabili fora del hospitale, alli quali, sotto la informatione de li parochiani, è provveduto per amore de Dio de medicine", ricorda Gian Giacomo Gilino nella Relazione ai deputati dell'Ospedale Grande di Milano del 1508.

La riduzione della farmacopea è un altro obiettivo che sembra aver informato l'attività di molti, se non di tutti i farmacisti ospedalieri. In linea con la razionalità illuminista, l'*Index medicamentorum, simplicum et compisitorum, ad usum Nosocomii Majoris Mediolani* nasceva nel 1760 con l'obiettivo dichiarato di "riformare e proscrivere dall'uso della farmacia tutto ciò che è prezioso, moltiplicato e facile a perire, ovvero superfluo" e di conseguenza i rimedi vennero ridotti da 397 a 146. "Questo 'snellimento terapeutico', scrive Francesco Rasori nel 1772, nel *Catalogo de' medicamenti semplici e composti, galenici e chimici, ad uso interno ed esterno, coll'aggiunta di diverse ricette officinali e magistrali per lo Spedale di Parma*, giovava ai medici nella loro pratica quotidiana in corsia, agli speziali nelle loro preparazioni officinali, agli amministratori nel far quadrare i conti, non da ultimo, anche ai malati nell'evitare assunzioni di medicinali inutili se non addirittura dannosi".

Infine, ma si potrebbe continuare nella ricerca di attualità: l'etica della professione: "Il Mastro di Speciaria doverà essere homo esperto nella sua professione (…)" e dovrà "non far mercantia, bottega, traffico, né altro impiego d'alcuna sorte diretta, né indirettamente di cose spettanti alla Speciaria, sotto pena di privazione del'Ufficio ipso facto". Le disposizioni dell'Ospedale Cà Granda emanate nel 1642 dicono della "necessità di un rapporto esclusivo con l'ospedale (…) e dell'opportunità di evitare qualsiasi conflitto di interessi, mediante il divieto di vendere o somministrare medicamenti a qualsiasi persona al di fuori dell'ospedale e di esercitare qualsiasi commercio, diretto o indiretto, di droghe o medicinali".

La giornata di un farmacista ospedaliero ha origini lontane e, forse, proprio per questo la professione è tra le più salde nel resistere alle pressioni che sollecitano la Sanità. Abbiamo sottolineato alcuni aspetti di grande attualità suggeriti dal libro di Sironi: l'attenzione all'uso oculato delle risorse; l'ancoraggio alla clinica; la volontà di "semplificare" l'approccio terapeutico; l'etica che sostiene le scelte professionali. I lettori, di certo, ne troveranno di altri non meno interessanti.

Luca De Fiore